



Rassegna Stampa

Napoli, domenica 24 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino
081 7872037 interni 206/240
ufficio.stampa@gescosociale.it

ALTRA SEDUTA A RISCHIO FLOP

Prevede lo stanziamento di 240 milioni di euro per la gestione delle politiche di welfare sul territorio cittadino



Piano sociale di zona, la delibera che scotta

Dopo tre tentativi andati a vuoto per l'approvazione domani il consiglio comunale ci riprova

di **Ciro Crescentini**

NAPOLI - La delibera sul piano sociale di zona torna per la quarta volta al centro della discussione in consiglio comunale. Domani si prevede una seduta infuocata dell'assemblea cittadina. I consiglieri dell'opposizione e della maggioranza stanno cercando di tenersi alla larga dalla delibera che 'scotta' redatta dall'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** (nella foto) che prevede lo stanziamento di 240 milioni di euro per la gestione delle politiche sociali sui territori cittadini. L'azienda partecipata Napoli Sociale si trasformerà in braccio operativo del Comune nel settore del Welfare, svolgendo il ruolo di committente nell'affidamento di appalti e contratti di servizio nel terzo settore. L'azienda partecipata dovrebbe



incrementare il personale socio assistenziale e sanitario. La delibera di Riccio, trasferisce alla partecipata Napoli Sociale il servizio assistenza scolastica degli alunni diversamente abili e il compito di selezionare i lavora-

tori da assumere utilizzando agenzie interinali. Protestano gli operatori Osa dipendenti dei consorzi di cooperative Icaro e Gesco. *"Non consentiremo ulteriori infornate di personale in Napoli Sociale. Finora l'azienda non ha ancora spiegato come ha assunto qualche anno fa tre coordinatori - affermano in una nota quaranta dipendenti dei due consorzi - A noi interessa lavorare e percepire un salario dignitoso. Non siamo d'accordo con la scelta di trasferire il servizio scolastico disabili in Napoli Sociale. Siamo disponibili a rimanere nei consorzi di cooperative. Il Comune deve indire una gara per affidare il servizio per almeno cinque anni"*. Intanto, è in corso un'inchiesta del pool di magistrati di 'Mani Pulite' della Procura della Repubblica di Napoli. Gli inquirenti indagano sul piano di zona 2007-2009. A quanto pare, il sistema 'parentopoli' ha avuto origine quando il comune di Napoli ha accreditato i cosiddetti organismi del terzo settore ossia le 'associazioni' che dovevano gestire le politiche sociali. Negli ultimi quattro anni, centinaia di parenti, amici, amanti di politici, sindacalisti e dirigenti comunali sarebbero stati 'collocati' in decine di 'enti no profit' che hanno istaurato rapporti contrattuali con il Comune. Tutti beneficiari di un avviso pubblico approvato dalla giunta regionale uscente di **Antonio Bassolino** che autorizzava corsi di formazione per 'operatori sociali impegnati nelle attività rientranti nei piani sociali

di zona'. I 'fortunati' hanno conseguito le qualifiche di assistente familiare, animatore sociale, tecnico inserimento lavorativo, mediatore culturale grazie a un piano di corsi di formazione (autorizzati dalla giunta Bassolino). Sono stati 'parcheeggiati', in attesa di stabilizzazione, nelle 'associazioni' e cooperative che si occupano di intervento assistenziale in alcune aree specifiche: anziani, infanzia, adolescenza, giovani, famiglie, salute mentale, dipendenze, immigrati, extracomunitari, Rom, segretario sociale, disagio adulto, contrasto povertà. Il nuovo piano sociale di zona predisposto dall'assessore Riccio dovrebbe 'rinnovare' il flusso di finanziamenti in favore delle fabbriche di consenso e distribuire altri 240 milioni di euro provenienti dalle casse comunali, regionali e comunitari. I 'fortunati volontari' impegnati agli 'sportelli sociali' dovrebbero essere stabilizzati sul piano occupazionale.

IN BREVE

APPELLO DI BENINCASA (UDC)

«Piano sociale non dimentichi la Chiesa»

«No ad un piano sociale di zona che dimentica il secolare impegno del mondo cattolico nel sociale». A sostenerlo è il consigliere comunale dell'Udc e coordinatore cittadino di Napoli, Fabio Benincasa. «Mi appello al sindaco del quale conosco la profonda sensibilità affinché venga consentita in aula l'approvazione di emendamenti che valorizzino in maniera adeguata l'impegno che le associazioni cattoliche, le parrocchie, gli oratori profondono nel sociale - sottolinea - altrimenti sul piano sociale di zona sono sicuro che sarà battaglia perché le mie osservazioni sono condivise anche da tanti esponenti cattolici all'interno della maggioranza».

L'INIZIATIVA A CHIAIA UN CONSIGLIERE DELLA MUNICIPALITÀ HA COINVOLTO TANTISSIME FAMIGLIE. MA SERVE AIUTO

Il buon esempio dei cittadini: raccogliere olii esausti

In piena emergenza rifiuti un gruppo di cittadini si auto-organizza e lancia la raccolta porta a porta degli olii esausti.

L'idea è nata due anni fa a Francesco Esposito, consigliere della I Municipalità, che, insieme ad altri residenti di Chiaia e di Posillipo, hanno cominciato a raccogliere l'olio usato in contenitori di plastica per destinarlo al riciclo. «Un piccolo gesto di rispetto dell'ambiente e cittadinanza attiva che non costa nulla», spiega, e che soprattutto in un momento come quello attuale, può essere da esempio più di ogni parola.

Non tutti sanno, infatti, che l'olio esausto, come il residuo della frittura e del tonno, è riciclabile al 100% e può essere riutilizzato come biodiesel o grasso per uso meccanico. L'iniziativa ad oggi ha coinvolto circa 200 famiglie. «Basta veramente poco – continua il consigliere municipale - evitare di buttare l'olio nel water, perché non finisca in mare inquinandolo, o nella spazzatura indifferenziata perché c'è un'alta

probabilità che, andando a finire in discarica o nell'inceneritore, diventi percolato».

Una volta raccolto in taniche, l'olio può essere ritirato a domicilio in maniera completamente gratuita dalla ditta Papa Ecologia, oppure sversato in appositi fusti allestiti nelle tre isole ecologiche di Napoli, a via Ponte della Maddalena, ai Colli Aminei e a Ponticelli. «Ma non possiamo fare tutto da soli né sostituirci alle istituzioni – sottolinea Esposito - Già ampliare il numero dei punti di raccolta sarebbe tanto, ma ci rendiamo conto che ci scontriamo contro il muro di indifferenza delle istituzioni». L'ultima raccolta pubblica, organizzata lo scorso 7 marzo al parco Virgiliano (nella foto), è stata un grande successo: sono stati raccolti 180 litri di olio, una quantità enorme se si considera che una famiglia media napoletana ne consuma circa 50 all'anno. «Una cosa concreta da farsi» secondo Sergio D'Angelo, presidente dell'associazione Campo Libero, tra quelle che hanno già aderito alla campagna. **mn**

CAPRI AL VIA L'INIZIATIVA PROMOSSA DAI MEDICI PEDIATRI

Obesità infantile e benessere Due giorni per la prevenzione

CAPRI. Parte da Capri la sfida per prevenire l'obesità dei più piccoli e lanciare un messaggio positivo di salute e benessere per tutti.

L'isola azzurra è diventata la cornice di una due giorni all'insegna dello star bene, promossa dalla Federazione Italiana Medici Pediatri in collaborazione con Caprimed e Teva-Rathiofarm, e patrocinato da Comune di Capri e Coni. Si parte oggi alle 15,30 da Marina Grande con una maratona che vedrà circa 200 persone protagoniste di un giro lungo 1 chilometro tra le bellezze isolane. Oggi (partenza ore 10,30 dalla piazzetta), invece, sarà la volta dei più piccoli, alunni delle scuole elementari di Capri ed Anacapri, per l'iniziativa "Big: Bambini in gamba", volta a sensibilizzare genitori, insegnanti, medici, all'importanza dell'educazione alimentare e dell'attività fisica all'aria aperta per lo sviluppo del bambino. Ancor più in una regione come la Campania che, stando agli ultimi dati del ministero della Salute, ha il tasso più alto di bambini in sovrappeso. Anche se è in crescita un po' ovunque nel nostro Paese, quello dell'obesità infantile è un problema soprattutto meridionale: alla Campania, che detiene la maglia nera con una percentuale pari al 21% contro una media nazionale del 12%, seguono, infatti, il Molise, la Sicilia, la Calabria. Non a caso Napoli è stata scelta come location di un appuntamento che si rinnoverà ogni anno. Secondo gli oltre 1200 pediatri della Federazione promotrice dell'evento, sono quattro gli elementi essenziali per evitare l'obesità o altre patologie che possono incidere negativamente sulla vita del bambino o dell'adolescente: il cibo, il movimento, la cultura, la famiglia. Un'alimentazione non corretta diventa una delle cause primarie di sovrappeso e obesità, mentre bisognerebbe dare un calcio alla sedentarietà, definito come "un male moderno". Tutto questo è possibile grazie a un cambiamento culturale che passi attraverso un potenziamento del ruolo del pediatra e un'attenzione maggiore al mangiar sano da parte della famiglia.

mn

SOLIDARIETÀ SENZA DIMORA, A NAPOLI SONO 600. IL "BINARIO DELLA SOLIDARIETÀ", ALLA STAZIONE, NE ACCOGLIE 60: SITUAZIONE DIFFICILE

Ferrovia, la casa dei disperati

di Claudia Sparavigna

Non solo degrado e incuria, venditori ambulanti e tassisti abusivi in questa città che a volte pare aver perso un volto umano. Per chi si è perso, ha smarrito la fiducia in sé stesso e ha lasciato la dimensione familiare, trovandosi così a vivere per strada una vita di stenti e senza prospettive c'è la possibilità di avere a Napoli una seconda opportunità. C'è un posto in città dove chi desidera rimettere insieme i cocci di una vita spezzata trova l'aiuto ed il sostegno per farlo e quelli che lo visitano gli restano affezionati per tutta la vita: è il binario della solidarietà, un centro di accoglienza diurno che nasce per volontà della Caritas Diocesana di Napoli e condotto dalla fondazione "Massimo Leone Onlus". La città di Napoli, con la sua popolazione che supera il milione di abitanti, ospita sul territorio circa 600 senza dimora. In maggioranza si tratta di stranieri arrivati in città per le più diverse motivazioni, in maggior parte maschi e il 28% soffre di disturbi psichiatrici. «Noi offriamo un servizio a bassa soglia - spiega suor Giuseppina Esposito, coordinatrice del centro - dove la persona viene accolta, ascoltata e se accetta di prendersi cura di sé stessa viene condotta attraverso un progetto di recupero individuale». L'obiettivo del centro è la promozione umana, relazionale e sociale che va ben oltre il semplice assistenzialismo, mettendo al centro la persona e attivando per lei e con lei progetti educativi individuali condivisi. Il centro offre spazio, opportunità e servizi, ma soprattutto un luogo dove le persone disagiate possono trovarsi e trovare volontari e operatori che le aiutino e le sostengano nel processo di recupero e reinserimento sociale, lavorativo e familiare. «Al momento abbiamo una sessantina di ospiti, ma da noi sono tutti di passaggio - continua suor Giuseppina - l'obiettivo è quello di reinserire le persone, di provare a ricucire le relazioni parentali e sociali, molti di loro hanno trovato casa e un lavoro. Offriamo accoglienza, ascolto e accompagnamento, oltre ad una serie di servizi materiali quali docce, guardaroba, deposito bagagli, pasti e servizio lavanderia, tutto questo è possibile grazie al lavoro in rete con strutture pubbliche e private. Poi ci sono gli operatori, i medici che forniscono servizio ambulatoriale e psicologico, gli avvocati che si occupano delle consulenze legali e tanti volontari con l'appoggio di 14 parrocchie che fanno in modo che il centro sia sempre aperto, 365 giorni all'anno, perché la solidarietà non va mai in vacanza». Tutte co-



Record di disperati nella zona della stazione centrale

se molto importanti, come sottolinea Alberto, uno degli ospiti del Binario: «Se uno ha bisogno di parlare c'è il centro d'ascolto, la psicologa sta facendo con me un percorso che sta andando bene. Per me il centro sta diventando una famiglia e il corso di decoupage che frequento qui mi permette di socializzare». Anche Gaetano si sente a suo agio dopo soli tre giorni di permanenza: «Qui impari a fare qualcosa e stai con la gente». L'aspetto aggregativo è molto importante e consente a chi come Flora ha avuto problemi con la droga di sentirsi protetta e motivata: «A me questo centro piace tantissimo. Da quando sono arrivata qui non ho smesso di venire nemmeno per un giorno, a volte sento il bisogno di passare da qui prima ancora di andare al Sert per il metadone. Mi sento protetta, mi viene voglia di vivere e mi sento a casa mia». Molti sono i laboratori che consentono di imparare un mestiere e di stare insieme agli altri: decoupage, cuoco, ceramica, giardinaggio, bigiotteria e un corso di pizzeria della durata di due mesi, dopo i quali viene rilasciato un attestato dell'associazione pizzaioli napoletani.

Federalismo Scontro sulle risorse

Conti della sanità, nasce il fronte delle Regioni del Sud

NAPOLI — «Basta con il finanziamento diretto delle regioni meridionali agli ospedali del Nord: la migrazione dei pazienti del Mezzogiorno costa alle nostre regioni 1 miliardo 100 milioni l'anno». Non sarà un «cartello politico» in salsa sudista, come tiene a precisare Raffaele Calabrò senatore e consigliere per la sanità del presidente della Campania, Stefano Caldoro, ma sulla sanità le Regioni meridionali fanno quadrato, «al di là delle casacche politiche», come conferma l'assessore siciliano alla sanità, Tommaso Russo. Dunque, l'obiettivo è quello di realizzare «una rete delle regioni del Sud per presentarsi con una voce unitaria alla sfida della sanità nell'ambito della riforma federalista e ridurre la migrazione dei pazienti verso le regioni del Nord». È l'obiettivo comune emerso durante l'incontro, svoltosi a Napoli, che ha coinvolto, con l'organizzazione di «The European House Ambrosetti», gli assessori alla Sanità di Puglia e Sicilia, Tommaso Fiore e Massimo Russo, i sub commissari di Molise e Abruzzo, Isabella Mastrobuono e Giovanna Baraldi, e il senatore del Pdl Raffaele Calabrò.

Criteri da modificare

Denunciate
le sperequazioni causate
dal criterio anagrafico
di assegnazione dei fondi

possa far prevalere in modo preponderante gli interessi del Settentrione. Le sei regioni del Sud, compresa la virtuosa Basilicata, hanno denunciato le sperequazioni causate dal criterio anagrafico di assegnazione e auspicano una rivisitazione delle dotazioni finanziarie partendo dall'indicatore fondamentale della deprivazione sociale, in modo da tenere conto delle effettive condizioni socio-economiche al momento del riparto dei fondi nazionali. «La maggiore perequazione di questo criterio — ha spiegato Fiore — verrà evidenziata da un percorso tecnico che cominceremo al più presto con delle simulazioni i cui risultati saranno presentati dalle Regioni del Sud». Tra le idee proposte una collaborazione tra Regioni per gli appalti ed i contratti, come quella annunciata da Pietro Quinto, direttore generale dell'assessorato lucano alla Sanità, tra Puglia e Basilicata. Un accordo simile è in vista anche tra Abruzzo e Molise anche se, «secondo la legge — ha spiegato Isabella Mastrobuono — questi accordi possono avvenire solo tra regioni confinanti, mentre dovrebbero essere possibili tra le altre regioni, ad esempio con quelle del Nord».

«Esprimiamo la nostra preoccupazione — ha detto Calabrò — ed elaboreremo proposte unitarie che porteremo nella conferenza Stato-Regioni». Il rischio, infatti, è che sul campo del federalismo la partita che si giocherà a breve

IL CONVEGNO DELL'EUROPEAN HOUSE AMBROSETTI

 Ieri al Castel dell'Ovo l'incontro tra gli assessori del comparto del Mezzogiorno per discutere di federalismo
Sanità, le Regioni del Sud fanno quadrato


NAPOLI (L. Ierose) - Sfida sanità, le Regioni del Sud fanno squadra nell'ambito della riforma sul federalismo per ridurre la migrazione dei pazienti verso le regioni del Nord. Questo l'obiettivo comune emerso dall'incontro, di ieri, organizzato da The European House Ambrosetti a cui hanno partecipato **Raffaele Calabrò**, (nella foto) consigliere per la sanità della presidenza della Regione Campania, gli assessori alla Sanità di Puglia e Sicilia, Tommaso Fiore e Massimo Russo e i sub commissari di Molise e Abruzzo, Isabella Mastrobuono e Giovanna Baraldi. Tema centrale i criteri per la ripartizione dei fondi nazionali per la sanità e il

confronto per raggiungere un documento unitario da presentare alla conferenza Stato-Regioni. "Non siamo qui per creare un cartello meridionale della sanità - ha precisato Calabrò - ma per esprimere la nostra preoccupazione, analizzare la situazione ed elaborare proposte unitarie che porteremo nella conferenza Stato-Regioni, vedremo se con un documento o con una posizione unitaria". Le sei regioni hanno sottolineato le sperequazioni causate dal criterio demografico adottato dal governo e spingono perché vengano testati altri criteri a partire da quello della deprivazione sociale, che tiene conto delle effettive condizioni socio-economiche delle diverse regioni al momento del riparto dei fondi nazionali. Sei Regioni, considerando anche la Basilicata che faranno fronte comune. "E' la prima volta - ha evidenziato

l'assessore siciliano Russo - che le Regioni del Sud si presentano con una voce unica al di là delle rispettive casacche politiche, questo perché in conferenza delle regioni c'è un gruppo che detta la linea. Questo va bilanciato con un fronte non contrapposto ma che spinga a ragionare sul comparto sanitario di tutto il paese, perché l'unità è condizione ineludibile del federalismo stesso". Il federalismo al centro di una discussione bipartisan. "Un impegno che va al di là delle appartenenze politiche, dunque - hanno confermato anche da Calabrò e da Fiore - la discussione sul federalismo fiscale vede una forte attenzione di tutti i parlamentari del Sud, indipendentemente dalle appartenenze, anche se non siamo ancora ad un tavolo congiunto dei parlamentari meridionali". E' stata prevista una collaborazione tra Regioni per gli appalti ed i contratti, come quella annunciata da Pietro Quinto, direttore generale dell'assessorato della Basilicata alla Sanità, tra Puglia e Basilicata. Un accordo simile è in vista anche tra Abruzzo e Molise. Gli accordi mirano anche a ridurre la migrazione dei pazienti verso le Regioni del Nord Italia che, da quanto è emerso, costa alle Regioni del sud un miliardo e cento milioni di euro l'anno, che vanno a finanziare gli ospedali del settentrione.

Guerra sui rifiuti, Bertolaso anti-Ue

Dopo un'altra giornata di guerriglia urbana, il governo «congela» Cava Vitiello, la seconda discarica nel Parco nazionale del Vesuvio. Il commissario Ue all'Ambiente bacchetta il governo italiano: «Insufficienti le misure adottate dal 2007». E il capo della Protezione civile reagisce in malo modo: «Facciano il loro mestiere»

Adriana Pollice

NAPOLI

«**L**a Ue faccia il proprio mestiere». Guido Bertolaso tira fuori il mantello da commissario ad acta con i superpoteri pulenti e parte all'attacco della Commissione europea, ostinata nel ripetere che la Campania non è stata dotata di un piano smaltimento rifiuti credibile e l'inceneritore di Acerra non funziona a regime. «L'Unione europea – dichiara Bertolaso – farebbe bene a fare il proprio mestiere, invece di dare giudizi. Con l'Ue abbiamo un rapporto estremamente costruttivo, a sollevare perplessità è stata una parlamentare olandese che appartiene a un partito politico evidentemente poco amico del nostro Paese». A finire sulla *black list* del capo della Protezione civile è l'eurodeputata laburista Judith Merkies, che aveva dichiarato: «In Campania la situazione è seria. Si possono scordare che siano sbloccati i fondi attualmente congelati dalla Commissione europea». Si tratta di 145,4 milioni di euro erogati dal Fondo per lo Sviluppo regionale che

avrebbero dovuto finanziare piani per lo smaltimento rifiuti, congelato da tre anni e mezzo in virtù della procedura d'infrazione aperta il 26 aprile 2007. Un mini «editto bulgaro» quello di Bertolaso, che vorrebbe scegliere chi inviare a controllare il suo operato: «Mi auguro che mandino una delegazione seria, corretta e oggettiva, visto che da quando è divenuto presidente José Manuel Barroso non siamo stati contattati da nessuno dei membri della Commissione europea». Immediata la risposta di Joseph Hennon, portavoce del commissario Ue all'Ambiente Janez Potocnik: «Le misure adottate dal 2007 in poi per risolvere la questione dei rifiuti in Campania sono insufficienti e potrebbero esserci sanzioni per l'Italia. Siamo pronti a fare il necessario nei contatti con lo Stato membro perché si adegui alle normative comunitarie».

«A questo punto sarebbe necessario che l'Unione europea commissariasse Bertolaso». È il commento di Angelo Bonelli, presidente nazionale dei Verdi, tra quelli che hanno inviato a Bruxelles un'ampia documentazione sullo scem-

pio di cava Sari. Bonelli è convinto che lasciare all'uomo della Protezione civile mano libera a Terzigno equivale a preparare un nuovo disastro. È tutto il film raccontato da Bertolaso venerdì che non convince, a cominciare dall'immondizia per le strade di Napoli che sarebbe da addebitare alla gestione degli ultimi mesi della discarica di Terzigno, cioè tutta colpa dell'Asia. «Un'ipotesi surreale – sostiene Bonelli – visto che lo sversatoio è stato realizzato dalla Protezione civile. Se nella falda acquifera la provincia di Napoli ha rilevato metalli pesanti e policlorobifenili, cioè diossine, è colpa di chi ha fatto l'impianto e non di chi l'ha gestito». Il Presidente del consiglio e il braccio destro si sono presentati con

Rifiuti

una lista delle cose da fare assurdamamente identica a quella di tre anni fa. Una replica del disastro. «Nel 2007 – prosegue Bonelli – per convincere le popolazioni in rivolta il governo mise sul piatto 270 milioni di euro per bonifiche, compensazioni e raccolta differenziata. Non è arrivato un solo euro. Oggi offrono 14 milioni per la sola Terzigno, giustamente rifiutati dai cittadini».

Attraversati tre governi, da Berlusconi a Berlusconi passando per Prodi, il capo della Protezione civile sempre in cabina di regia non ha trovato modo di fare un solo sito di compostaggio, l'unica cosa che, eliminando la frazione umida, avrebbe impedito la fermentazione dei rifiuti in discarica, facendo sparire così il cattivo odore che ammorba i paesi vesuviani. Niente soldi per la differenziata. I fondi ci sono solo per altri tre termovalorizzatori. «In un solo anno – spiega ancora Bonelli – si sarebbero potuti convertire gli impianti di cdr, mal progettati dalla Fibe, in impianti per il trattamento meccanico biologico a bassissimo impatto ambientale senza dover incenerire a oltranza. E invece avanti con altre discariche, ma la cava Vitiello è inserita nel Piano evacuazione del Vesuvio come invaso per trattenere la lava in caso di eruzione, se la riempiono di immondizia poi ci devono spiegare come intendono fare se il vulcano si risveglia». Termovalorizzatori per ampliare il giro di affari delle multiutility del nord, come la lombarda A2A già insediata ad Acerra, dove nessuno fornisce dati precisi sul monitoraggio dell'aria. Discariche che, invece, sono manna per la camorra. Business dei trasporti, vendita di terreni ma soprattutto la grande specialità dei clan: «Miscelare i rifiuti in modo da smaltire l'illecito con il lecito – conclude Bonelli - I militari mi hanno bloccato perché stavo fotografando cava Sari, tengono lontani i comitati che cercano di vigilare sulla salute delle comunità ma nessuno controlla cosa finisce in discarica, mancano addirittura le bolle di accompagnamento. Bertolaso venerdì ha detto che vigilerà, e cosa ha fatto fino a ora?».

TERZIGNO • L'accordo tra Bertolaso e i sindaci. Oggi corteo. A Napoli tonnellate di spazzatura per strada Stop alla seconda discarica. Ma la protesta non si ferma

Francesca Pilla

TERZIGNO (NAPOLI)

Piovigginata alla rotonda Primavera, ma nessuno si muove, la popolazione resta ferma lì, un blocco di attesa. A Terzigno Boscotrecase, Trecase, Boscoreale le persone non campano più, la vita è la protesta, e si condivide con gli altri, di giorno come di notte, per strada a chiedere e sperare, informarsi su Bertolaso e Berlusconi. È un ricambio continuo, arrivano le nonne, le mamme, i passeggiatori, i vecchi, fino a sera tarda, anche se purtroppo la notte porta gli scontri, i ragazzi con il volto coperto, le molotov, i sassi, e poi le cariche, i lacrimogeni, in una battaglia senza fine contro chi, polizia e carabinieri, in questo momento rappresenta uno stato che ha tradito. I camion della spazzatura non devono sversare e la notte, come ogni notte da una settimana, inizia la rivolta in poche centinaia di metri, all'imbocco della discarica Sari. Tra venerdì e sabato il caos ha impedito agli auto compattatori di entrare, il bilancio è stato di 5 agenti feriti, due fermi e una troupe mediaset aggredita.

Ieri pomeriggio per un momento alla Rotonda la tensione si è alzata di colpo, decine di blindati si sono aperti uno slargo tra la folla e sono arrivati i rinforzi di agenti in assetto antisommossa. Dai megafoni le mamme hanno chiamato a raccolta il presidio: «I camion stanno arrivando». Poi però quando si

temeva il peggio è tornata la calma.

«Io la discarica l'ho vista dal satellite di Google – ci ha spiegato Roberta mentre un secondo prima parlava di una borsa alla moda che vorrebbe comprare quando tutto qui sarà finito – quella di Sari è un piccolo bottonone, la Vitiello è un cratere. Lo sapete che vogliono fare? Stare tranquilli per 20 anni e infilare tutto qui». Alle promesse di Bertolaso e Berlusconi che hanno dichiarato di risolvere tutto in una settimana non ci crede nessuno. Se si dovesse votare domani le percentuali bulgare del Pdl calerebbero dentro i calzini, per questo Gennaro Langella, il sindaco di Boscoreale, venerdì sera all'uscita dal colloquio con Bertolaso si affrettava ad annunciare le dimissioni dal partito se avrebbe avuto rassicurazioni su Sari. E ieri pomeriggio sempre in prefettura i primi cittadini dell'area si sono seduti nuovamente intorno al tavolo con il capo della protezione civile, il presidente della regione Caldoro e quello della provincia Cesaro. A tarda serata è arrivata l'indiscrezione del congelamento di cava Vitiello, e anche se Bertolaso avrebbe chiesto la saturazione della cava Sari, i comitati potrebbero presto cantare vittoria.

L'emergenza da Terzigno ora si sposta a Napoli, dove cresce la rabbia per la mancata raccolta di tonnellate di immondizia, si rivedono i palazzi circondati da cumuli di immondizia, le macchine sepolte dai sacchetti e tornano i cassonetti incendiati, le proteste delle mamme davanti alle scuole.

→ **Cava Vitiello congelata** Mistero sulla seconda discarica: «Non si farà». Poi la smentita

→ **La procura di Nola indaga** e in settimana potrebbe decidere di porre i sigilli ai siti di Terzigno

Bertolaso fa un passo indietro Ma adesso scattano i sequestri

Dopo il vertice in Prefettura il capo della Protezione Civile concede un "congelamento" del secondo sito. Ma la procura di Nola indaga sugli sversamenti successivi al 31 dicembre 2009: probabili sequestri.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Il gioco delle tre carte. A questo, cioè a un imbroglio camuffato da azzardo, assomiglia la strategia del governo sul caos rifiuti. Ieri sera, il vertice in Prefettura a Napoli tra Bertolaso, i vertici di Comune e Regione e i sindaci del Vesuviano, assente il rappresentante del Parco Nazionale del Vesuvio, si è risolto in un estenuante tira e molla. Il primo dei 10 giorni che Berlusconi si è dato per risolvere l'emergenza è volato via senza significativi passi avanti: Napoli sprofonda sotto 2400 tonnellate di immondizia. Bertolaso prima ha insistito sulla necessità di aprire Cava Vitiello, poi, di fronte alle resistenze dei sindaci ai quali appena 24 ore prima aveva assicurato che stava studiando soluzioni alternative, ha proposto il congelamento di ogni decisione. Arrivando infine a impegnarsi perché il Parlamento cancelli dalla legge sulle discariche il megainvaso. Una versione smentita, però, a tarda sera da fonti della Protezione Civile. In cambio ha chiesto ai primi cittadini di adoperarsi affinché vengano rimossi i blocchi intorno alla Cava Sari, che sarà bonificata e resterà aperta fino a completo esaurimento. Ma la guerra continua su più fronti. Ed è una corsa contro il tempo: si fa a chi arriva prima, ora che sulla discarica maledetta di Terzigno, in cui dal primo gennaio i compattatori hanno continuato a scaricare di tutto, anche e soprattutto rifiuti nocivi e pericolosi, si allun-

gano le ombre di un possibile sequestro penale per disastro ambientale, sversamento abusivo di rifiuti e una serie interminabile di altri illeciti. Da quattro giorni, mentre alla Rotonda di Boscoreale impazza l'intifada vesuviana, alla Procura di Nola un pubblico ministero, Giuseppe Visone, su delega del procuratore Paolo Mancuso, sta mettendo a punto la strategia che dovrà condurlo, già la prossima settimana, ad ordinare il blocco dell'impianto. Per ora il fascicolo è contro ignoti: per procedere nell'indagine, Visone deve prima individuare chi ha autorizzato gli sversamenti illegali, posto che la Cava Sari è gestita dal 18 marzo 2009 dalla ditta Ecodeco e dall'Asia, la municipalizzata napoletana addetta alla raccolta, disarcionata l'altro ieri dal ritorno in campo di Bertolaso. Ma la responsabilità, in base alla legge 123/2008, è in capo alla Provincia di Napoli, subentrata nella gestione del ciclo alla struttura commissariale, "scaduta" il 31 dicembre.

Successivamente, il pm chiederà un incidente probatorio al gip. L'acquisizione della prova, è questa la convinzione del magistrato, non è rinviabile al dibattito perché l'accumularsi di rifiuti pericolosi provoca un pericolo irreversibile all'ambiente, nello specifico al sottosuolo vesuviano. E l'attualità del pericolo è confermata da una nota del 22 luglio scorso della Provincia di Napoli, che parla di altissime concentrazioni di ferro, manganese, fluoruri, nichel, zinco, cadmio, Policlorobifenili e Aldrin (un pesticida) nelle falde acquifere sottostanti all'invaso: per la cronaca, quell'acqua irriga i campi che ospitano i vitigni dai quali viene ricavato il Lacryma Christi del Vesuvio e un cultivar tipico della zona, il famosissimo pomodoro del piennolo.

Sotto la lente di ingrandimento dell'indagine, nata da un dettagliato esposto presentato da Legambiente

Campania, dai sindaci di Boscoreale, Boscorecase, Trecase e Terzigno, e dal presidente dell'Ente Parco del Vesuvio, Ugo Leone, ci sono, dunque, dieci mesi di attività illegale: i conferimenti indiscriminati erano autorizzati fino al 31 dicembre, per una serie di deroghe alle direttive comunitarie e alle normative nazionali in materia di tutela ambientale previste dalla 123. Deroghe che sono cadute con la cessazione dello stato d'emergenza.

L'ipotesi dei pm Rifiuti tossici sversati anche dopo la fine del regime emergenziale

Ma il gioco delle tre carte governativo riguarda anche Cava Vitiello, dove lo scorso febbraio, due mesi dopo la fine dei poteri commissariali, sono cominciati i lavori di sbancamento. Su iniziativa del Dipartimento di Protezione civile, ormai non più competente. Ne è nato un contenzioso davanti al Tar Lazio: per tre udienze consecutive, l'Avvocatura dello Stato ha sostenuto che il governo era ancora titolare delle competenze in materia. Alla fine, i legali del Dipartimento di Bertolaso si sono dovuti arrendere a una nota di Palazzo Chigi che ammetteva di aver esercitato i poteri sostitutivi parecchio oltre la copertura garantita dalla legge. A quel punto, i legali di Legambiente e dei Comuni vesuviani, con la vittoria certa già in tasca, hanno rinunciato perfino alla sospensiva, rimettendosi all'udienza di merito, in programma a marzo 2011. Ma la giustizia penale potrebbe arrivare prima di quella amministrativa, perché la vicenda è entrata nell'inchiesta condotta da Visone, al quale sarebbe più che sufficiente l'ammissione di incompetenza funzionale del governo per bloccare, con un sequestro penale, i lavori

iniziati a febbraio. ♦

Ue contro il governo: «misure insufficienti» E il Papa benedice la gente di Terzigno

Il commissario Potocnik è «molto preoccupato»: le misure adottate fin qui non sono sufficienti. Bloccati 145 milioni di fondi Ue. Il prossimo passo - avverte - potrebbe essere una sanzione. «Faccia il suo mestiere», gli risponde Bertolaso.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La bastonata dell'Ue, che sconfessa il lavoro fatto fin qui dal governo italiano e minaccia nuove sanzioni. L'appello del Papa, a sostegno della popolazione di Terzigno (tutt'ora in rivolta). La predica dell'arcivescovo di Napoli. Persino il cardinale Sepe, già voce amica, dice che «l'orlo del precipizio non è lontano». Nessuna croce manca. E a fine giornata anche il Capo della Protezione civile forse si rende conto che con chi critica c'è poco da rispondere: «Ma vada a fare il suo mestiere». Con il Santo Padre e con Sepe, almeno, Bertolaso non osa tanto. Lo fa però di buon mattino con il commissario all'Ambiente europeo. Neanche fosse un passante che intralaccia il traffico mentre lui il super-commissario chiamato dal premier prova ancora una volta, maglioncino in resta, a «risolvere i problemi».

Il fatto è che trattandosi di emergenza rifiuti lo sloveno Janez Potocnik, commissario europeo all'Ambiente, fa esattamente il suo mestiere quando alle critiche pronunciate dai singoli eurodeputati nei giorni scorsi aggiunge le sue. Ufficiali. E ben più gravide di conseguenze. Visto che nelle mani della Commissione europea si trova la pratica di infrazione aperta dal 2007 nei confronti dell'Italia, inadempiente rispetto alle direttive sullo smaltimento dei rifiuti, e i 145 milioni di fondi strutturali, bloccati, appun-

to, in attesa che il nostro paese si metta in regola. Pena, oltre al diniego dei fondi, anche, pesanti sanzioni.

Ecco perché di fronte a quello che accade in Campania il commissario Potocnik si dice «molto preoccupato». «La situazione odierna - spiega con una nota che ha tutti i crismi dell'ufficialità - ci fa pensare che le misure adottate dal 2007 in poi sono insufficienti». Una doccia gelata per il governo italiano che, a dispetto dell'infrazione aperta, fin qui si era intestato il miracolo di aver sollevato la Campania dell'emergenza rifiuti. La popolazione di Terzigno non si è convinta. L'Ue nemmeno. «La Campania non si è ancora dotata di un piano per lo smaltimento dei rifiuti e l'inceneritore di Acerra, l'unico attivo, non è in grado di funzionare a regime», osserva il commissario. «Questo implica che le autorità regionali non sono in grado di attuare un programma che garantisca lo smaltimento delle ecoballe, né tanto meno quello dei rifiuti giornalieri». E se ci fosse bisogno quello che succede in questi giorni «dimostra che le autorità italiane non hanno ancora preso tutte le misure necessarie per giungere ad una soluzione definitiva ed adeguata del problema», ribadisce Potocnik. E, senza giri di parole, annuncia che il passo successivo, è quello di una condanna con sanzioni pecuniarie. Presto, una delegazione della Commissione potrebbe recarsi in Campania - spiega Potocnik - proprio per accertare la situazione sul posto.

BASTA DISCARICHE

Un supplemento di indagine necessario - nonostante le rassicurazioni che giungono dal ministro dell'Ambiente Prestigiacomo - per integrare il dossier che il presidente della Regione Campania ha inviato alla

Commissione europea lo scorso 5 ottobre. Lì infatti si spiega che la strategia «non è aprire discariche» - come ribadisce la stessa eurodeputata del Pdl Mazzoni - ma puntare «sulla valorizzazione dei rifiuti con l'apertura di tre impianti e con più raccolta differenziata». Una promessa di voltare pagina con la discarica di Terzigno. «Situata in un parco na-

Benedetto XVI

«Notizie preoccupanti». E chiede: «Soluzione giusta e condivisa»

zionale e sito Unesco, non risponde ai requisiti della direttiva Ue rifiuti né alla direttiva habitat», risultando quindi «completamente inadeguata», scriveva già la delegazione inviata dal parlamento europeo in Campania la scorsa primavera. Il governo invece ha appena ribadito che per fronteggiare l'emergenza aprirà un'altra discarica.

«Provocherebbe la morte definitiva di questo territorio», aveva fatto risuonare l'allarme il vescovo di Nola, monsignore De Palma. È al suo grido di dolore e a quello degli abitanti di Terzigno che Benedetto XVI risponde. Il Papa - fa sapere - «segue con paterna attenzione le preoccupanti notizie provenienti dal territorio di Terzigno». E chiede una «soluzione giusta e condivisa».

«La Chiesa non può voltarsi dall'altra parte», spiega monsignor Sepe. Fa il suo mestiere, appunto. In realtà, anche il governo italiano avrebbe dovuto farlo. Ma Se ora Bertolaso ha bisogno di aiuto («l'Ue ci aiuti piuttosto a trovare alternative»), la Commissione - gli fa sapere Potocnik - è pronta a darglielo. ♦

Il vertice

Bertolaso prende tempo sulla seconda discarica

ROBERTO FUCCILLO

MENO uno. Il primo dei dieci giorni stabiliti da Berlusconi per la soluzione dei problemi è trascorso in trattative con i Comuni della rivolta. Il risultato finale, interlocutorio, segna un bilancio non negativo per Guido Bertolaso, ricatapultato sulla scena dei rifiuti campani. Il capo della Protezione civile ha anche trovato il modo in mattinata di lasciare Napoli e volarsene dalle parti dell'Aquila. A Fontecchio lo aspettava un riconoscimento, la cittadinanza onoraria concessa alla Protezione civile, per l'attività post-terremoto. Quasi un buon augurio per la riuscita anche dell'impresa napoletana. Anche se poi, trasferitosi a Coppito per un convegno sugli effetti del terremoto sui bambini, Bertolaso non ha perso l'occasione per rilevare la differenza fra i due casi: «Qui all'Aquila tutti gli impegni e le promesse sono state rispettate». In Campania invece gli enti locali hanno rovinato quanto da lui fatto nel 2008 e 2009.

«È possibile che ci siano stati degli equivoci — ha detto — dei ritardi, delle incomprensioni, magari anche qualche promessa che poi si è scoperto non poteva essere mantenuta». Insomma una bacchettata agli enti locali della Campania. Proprio in quelle ore una contestazione arrivava invece a lui, dalla Unione europea. La commissione europea ribadiva che «ciò che succede in questi giorni dimostra che le autorità italiane non hanno ancora preso tutte le misure necessarie per giungere a una soluzione definitiva e adeguata del problema». La prima risposta era piccata: «L'Unione europea farebbe bene a fare il proprio mestiere. invece di dare giudizi dovrebbe dare una mano e trovare morbidendo: «Con la Ue abbiamo un rapporto estremamente costruttivo e molto positivo, a sollevare perplessità non è stata l'Unione ma una parlamentare olandese che appartiene a un partito politico evidentemente poco amico del nostro paese».

Nel pomeriggio le polemiche hanno lasciato spazio alla diplomazia. Alle 16 circa il sottosegretario era già in prefettura a Napoli, qualche minuto dopo sono cominciati a arrivare i sindaci dei comuni vesuviani, le associazioni, il presidente della Regione, quello della Provincia. Trattativa non facile. Alle 19 uscivano un paio di "mamme vulcaniche". Attorniate subito dalle telecamere in attesa, fotografavano così la situazione: «Non sappiamo ancora nulla, dobbiamo mettere il grattino alla macchina». Qualche minuto più tardi arrivava anche un piccolo contrappasso, sotto forma di un mezzo dei vigili del fuoco che, a sirene spiegate, tentava di entrare in prefettura a tutta birra. Davanti all'angolo stretto dell'ingresso, l'autista inchiodava e lasciava che i pompieri scendessero a piedi. E di corsa, perché sopra, proprio vicino alle stanze del vertice, c'era stato un principio d'incendio. Alle 22 erano ancora tutti su, a limare virgole e punti di un documento che dovrebbe sancire la messa a norma di Cava Sari e l'accantonamento della questione Cava Vitello. Domani (oggi per chi legge, ndr) è un altro giorno, il secondo dei dieci.

**Rifiuti in Campania:
la Ue critica l'Italia**

La Commissione Ue minaccia di mandare una task force di controllo sui rifiuti campani. Dopo un summit in prefettura a Napoli tra Bertolaso e i sindaci scatta il congelamento della discarica di Terzigno. ▶ pagina 8

L'appello. Benedetto XVI: servono soluzioni giuste e condivise per la discarica di Terzigno | **La piazza.** Ieri altra giornata di disordini, bloccato il traffico ferroviario nord-sud

Bruxelles bacchetta l'Italia

Minacciata l'infrazione - Bertolaso: la Ue proponga alternative valide

I PROGETTI

Ieri vertice degli enti locali con la Protezione civile, congelata l'apertura del sito contestato, bonifica per la cava Sari

Rita Fatiguso
Francesco Prisco

Bruxelles torna a bacchetta l'Italia per come ha gestito i rifiuti in Campania e minaccia l'invio di una delegazione con il compito di accertare lo stato dei fatti in vista di pesanti sanzioni e una procedura d'infrazione. Il che fa traballare qualcosa come 145,4 milioni di aiuti europei. Nel frattempo, a Napoli, si cercava di scongiurare l'ennesima notte di violenza: il vertice in prefettura tra il sottosegretario alla protezione civile Guido Bertolaso e i sindaci dei comuni vesuviani, congela l'apertura della discarica della discordia, quella di Terzigno.

Prove di dialogo, insomma, nella direzione di quella «soluzione condivisa del problema», invocata da papa Benedetto XVI in una nota alla diocesi di Nola.

Il primo giorno del terzo mandato commissariale di Bertolaso in Campania è molto concitato, tra le polemiche con l'Ue e la Commissione europea che non esclude la possibilità di sottoporre l'Italia a sanzioni pecuniarie nel caso in cui la Campania non si adegui alle norme Ue sullo smaltimento dei rifiuti ottemperando alle sentenze della Corte di giustizia del Lussemburgo.

Fortemente critico Guido Bertolaso nei confronti delle perplessità espresse dall'Unione Europea sull'attivazione di una seconda discarica nel mezzo del

Parco nazionale del Vesuvio.

«L'Unione Europea - ha detto il sottosegretario - farebbe bene a fare il proprio mestiere, invece di dare giudizi dovrebbe dare una mano a trovare alternative». Dichiarazioni alle quali fanno eco quelle del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: «Il piano predisposto dal governo per realizzare in Campania un corretto ciclo dei rifiuti è assolutamente adeguato e porrà fine ad una situazione di non gestione del settore durata almeno 15 anni». «Non appena saranno realizzati i termovalorizzatori di Napoli e Salerno - ha continuato il ministro - il piano andrà a regime e non si verificheranno più situazioni come quelle di questi giorni. Siamo pronti a ricevere qualsiasi ispezione da parte europea ma anche a trasmettere ulteriori documentazioni a Bruxelles».

«Esigenza primaria del governo italiano è quella di ripristinare l'ordine pubblico a Napoli, di rimuovere in tempi brevissimi i rifiuti accumulati e di dare il via rapidamente alla costruzione dei termovalorizzatori, incentivando al contempo la raccolta differenziata - ha aggiunto Stefania Prestigiacomo - con il piano del 2008 e le misure adottate ieri credo che in pochissimi giorni sarà possibile riportare la situazione alla normalità in vista di una soluzione definitiva del problema».

Il fronte più caldo, per il sottosegretario Bertolaso, resta comunque quello napoletano. Ieri sera, al termine dell'ennesima giornata di scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, blocchi stradali e ferroviari a ripetizione, una riunione fiume tenuta alla prefettura di Napoli tra il

capo della Protezione civile e i primi cittadini dei comuni vesuviani ha partorito un'intesa di massima che allenta le tensioni a Terzigno: congelamento fino al 31 dicembre 2011 dell'ipotesi di allestire a discarica cava Vitiello, avvio immediato delle perizie per verificare l'inquinamento della falda acquifera in corrispondenza dello sversatoio di cava Sari (a riguardo già indaga la Procura di Nola) con conseguente bonifica del sito, sospensione per sette giorni del conferimento dei rifiuti a Terzigno. Morale: a riapertura avvenuta, vi si potranno sversare soltanto 200 tonnellate al giorno. I sindaci avrebbero preferito che cava Vitiello fosse definitivamente depennata dalla lista delle discariche, pertanto si riservano di sottoporre la proposta commissariale alle popolazioni vesuviane.

Bertolaso, così, prende tempo. E, se non altro, ha evitato che ieri notte 500 agenti di polizia schierati contro le barricate della rotonda panoramica impattassero contro i manifestanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccolta anche nel pomeriggio. "Mercoledì si torna alla normalità"

A terra 4 mila tonnellate scatta il piano straordinario

LIBERARE Napoli. All'ombra della trattativa per le discariche del vesuviano, ieri si è lavorato intensamente, con il nuovo ufficio flussi installato presso l'assessorato regionale, alla questione del capoluogo, che nel frattempo stava soccombendo sotto i rifiuti. Ieri mattina l'Asia calcolava quasi 2500 tonnellate non rimosse, alle quali si sono poi aggiunte le 1200 circa di produzione giornaliera. L'Ascom lamentava che «l'emergenza rifiuti ci sta portando velocemente verso una vera e propria tragedia commercio, a poche settimane dal Natale anche questa stagione turistica desta serie preoccupazioni».

Napoli era rimasta fuori infatti anche dal circuito innestato dalla ordinanza del presidente della Regione Stefano Caldoro, che aveva aperto le tre discariche di Sant'Arcangelo Trimonte, San Tammaro e Savignano a rifiuti provenienti dalla Provincia di Napoli, ma non dal capoluogo.

Una soluzione andava trovata. Nel pomeriggio i mezzi dell'Asia sono stati messi su strada per recuperare quanto più possibile della spazzatura giacente. A fine giornata risultavano prelevate circa 1900 tonnellate, quasi la metà del giacente, e il piano prevede di recuperarne altre 1800 oggi. Un prelievo straordinario, che prevede però un delicatissimo meccanismo di corrispondenze. Il primo anello della catena è il termovalorizzatore di Acerra, che oggi rimarrà aperto tutto il giorno, nonostante la festività. Una apertura che servirà a accogliere materiale proveniente dagli Stir in un quantitativo che dovrebbe a sua volta corrispondere alle 1900 tonnellate in arrivo, presso gli stessi Stir, dalla raccolta a Napoli. Un flusso straordinario, di circa 1200 tonnellate da Caivano e Tufino verso Acerra, dovrebbe sostenere il piano di recupero della spazzatura a Napoli anche domani e martedì. Sicché la speranza è quella di rivedere Napoli nella normalità almeno mercoledì mattina.

Nel frattempo si lavora anche a sgomberare gli Stir da quel quan-

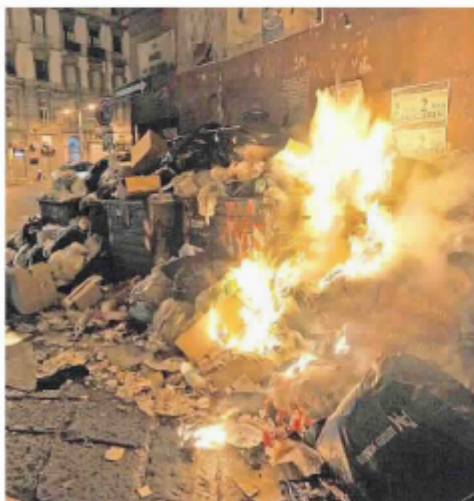
titativo di frazione umida, residui di vecchie lavorazioni, il cui bando di smaltimento è stato vinto da ditte pugliesi e calabresi. Si tratta di quel quantitativo, circa 61 mila tonnellate, che venti giorni fa la Regione Veneto disse non volere assolutamente. Ora si aspetta il benessere delle altre due Regioni coinvolte, e si spera di ottenerlo a breve.

Nel frattempo un altro fronte potrebbe aprirsi nel salernitano. La Regione ha ormai completato le procedure amministrative e conta fra dieci giorni di riaprire la discarica di Macchia Soprana a Serre, per il riutilizzo di circa 100 mila metri cubi di capienza ancora possibile. Una mossa che potrebbe dare respiro alla Provincia di Salerno almeno per 8-12 mesi, in attesa dei due anni circa per la realizzazione del termovalorizzatore di Salerno.

(r.f.)



Rifiuti in via Toledo



Rifiuti

L'omelia

Il presule nel Duomo pieno di fedeli: rischio di deriva senza ritorno

Sepe: l'emergenza rifiuti è per Napoli l'ennesima beffa

Il cardinale: è stata sporcata la dignità dei cittadini

NAPOLI - La crisi dei rifiuti più che un'ennesima emergenza, va identificata come l'ennesima beffa. Lo dice il cardinale Sepe, in un'affollata cattedrale, dove, ieri sera, ha celebrato la Messa di ringraziamento per Giulia Salzano, proclamata santa domenica scorsa da Benedetto XVI.

E non perde occasione durante l'omelia di fare riferimento alle tensioni sociali che sta vivendo oggi la nostra città, i problemi di sempre: rifiuti e lavoro. Il monito viene proprio in concomitanza con quello lanciato dal Papa che in una nota indirizzata ieri alla diocesi di Nola invita a trovare «una giusta condivisa soluzione al problema della discarica di Terzigno». Sui rifiuti l'affondo di Sepe è particolarmente duro: «I cumuli di immondizia - sottolinea - sono ritornati a deturpare non solo il volto e il decoro della città, ma la dignità dei suoi abitanti, mentre a pochi chilometri di distanza esplose, in maniera violenta, la protesta di intere popolazioni preoccupate per l'utilizzazione di nuove discariche sul proprio territorio». Di fronte a tutto questo, fa notare l'arcivescovo, la Chiesa non può tacere perché anche il silenzio sarebbe colpevole. Il pericolo ravvisato dal cardinale è che di fronte a questi drammi non si cerchi e non si vedano più soluzioni: «Viene facile, soprattutto di fronte alle nauseabonde suggestioni del dramma rifiuti, accorciare il passo verso una deriva senza ritorno. L'orlo del precipizio non è forse lontano. Ma è proprio in momenti come questi che la voce della Chiesa è chiamata a levarsi alta e forte per richiamare al coraggio». In questa deriva l'arcivescovo intravede anche chi pare stia lì pronto a spingere questa città per sempre nel precipizio: «C'è forse chi - come le forze del male e della violenza - appare pronto a dare l'ultima spallata o il colpo di grazia, perché tutto precipiti e il caos regni su tutto». Certo la visione di Sepe è dura, per certi aspetti anche tragica. Ma le parole di speranza non mancano. «Napoli non è e non sarà mai una partita persa - rilancia il cardinale - la Chiesa non può voltare le spalle alla propria gente, mentre manca il lavoro e cresce la povertà. Con l'occupazione di questa Cattedrale, l'emergenza è entrata fin dentro le sue mura. Questo è un luogo di pre-

ghiera e non di protesta. Anche chi - in maniera non appropriata - ha scelto la Cattedrale per manifestare, ritiene necessario che il dramma del lavoro entri nel cuore della Chiesa». Per questo «la solidarietà per chi è in cerca del pane quotidiano - conclude il vescovo - non potrebbe essere più piena e totale. La speranza di tutta la Chiesa di Napoli si fonda anche sulla certezza di quel loro pane».

Elena Scarici

La rabbia della gente



A lato un vigile del fuoco tenta di spegnere uno dei roghi accesi in città per bruciare le montagne di rifiuti; i fumi sono pericolosissimi perché contengono diossina; a lato cassonetti riversati in strada in via Santa Teresa



**Rifiuti in Campania:
la Ue critica l'Italia**

La Commissione Ue minaccia di mandare una task force di controllo sui rifiuti campani. Dopo un summit in prefettura a Napoli tra Bertolaso e i sindaci scatta il congelamento della discarica di Terzigno. ▶ pagina 8

L'appello. Benedetto XVI: servono soluzioni giuste e condivise per la discarica di Terzigno | **La piazza.** Ieri altra giornata di disordini, bloccato il traffico ferroviario nord-sud

Bruxelles bacchetta l'Italia

Minacciata l'infrazione - Bertolaso: la Ue proponga alternative valide

I PROGETTI

Ieri vertice degli enti locali con la Protezione civile, congelata l'apertura del sito contestato, bonifica per la cava Sari

Rita Fatiguso
Francesco Prisco

Bruxelles torna a bacchetta l'Italia per come ha gestito i rifiuti in Campania e minaccia l'invio di una delegazione con il compito di accertare lo stato dei fatti in vista di pesanti sanzioni e una procedura d'infrazione. Il che fa traballare qualcosa come 145,4 milioni di aiuti europei. Nel frattempo, a Napoli, si cercava di scongiurare l'ennesima notte di violenza: il vertice in prefettura tra il sottosegretario alla protezione civile Guido Bertolaso e i sindaci dei comuni vesuviani, congela l'apertura della discarica della discordia, quella di Terzigno.

Prove di dialogo, insomma, nella direzione di quella «soluzione condivisa del problema», invocata da papa Benedetto XVI in una nota alla diocesi di Nola.

Il primo giorno del terzo mandato commissariale di Bertolaso in Campania è molto concitato, tra le polemiche con l'Ue e la Commissione europea che non esclude la possibilità di sottoporre

l'Italia a sanzioni pecuniarie nel caso in cui la Campania non si adegui alle norme Ue sullo smaltimento dei rifiuti ottemperando alle sentenze della Corte di giustizia del Lussemburgo.

Fortemente critico Guido Bertolaso nei confronti delle perplessità espresse dall'Unione Europea sull'attivazione di una seconda discarica nel mezzo del

Parco nazionale del Vesuvio.

«L'Unione Europea - ha detto il sottosegretario - farebbe bene a fare il proprio mestiere, invece di dare giudizi dovrebbe dare una mano a trovare alternative». Dichiarazioni alle quali fanno eco quelle del ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo: «Il piano predisposto dal governo per realizzare in Campania un corretto ciclo dei rifiuti è assolutamente adeguato e porrà fine ad una situazione di non gestione del settore durata almeno 15 anni». «Non appena saranno realizzati i termovalorizzatori di Napoli e Salerno - ha continuato il ministro - il piano andrà a regime e non si verificheranno più situazioni come quelle di questi giorni. Siamo pronti a ricevere qualsiasi ispezione da parte europea ma anche a trasmettere ulteriori documentazioni a Bruxelles».

«Esigenza primaria del governo italiano è quella di ripristinare l'ordine pubblico a Napoli, di rimuovere in tempi brevissimi i rifiuti accumulati e di dare il via rapidamente alla costruzione dei termovalorizzatori, incentivando al contempo la raccolta differenziata - ha aggiunto Stefania Prestigiacomo - con il piano del 2008 e le misure adottate ieri credo che in pochissimi giorni sarà possibile riportare la situazione alla normalità in vista di una soluzione definitiva del problema».

Il fronte più caldo, per il sottosegretario Bertolaso, resta comunque quello napoletano. Ieri sera, al termine dell'ennesima giornata di scontri tra manifestanti e forze dell'ordine, blocchi stradali e ferroviari a ripetizione, una riunione fiume tenuta alla prefettura di Napoli tra il

capo della Protezione civile e i primi cittadini dei comuni vesuviani ha partorito un'intesa di massima che allenta le tensioni a Terzigno: congelamento fino al 31 dicembre 2011 dell'ipotesi di allestire a discarica cava Vitiello, avvio immediato delle perizie per verificare l'inquinamento della falda acquifera in corrispondenza dello sversatoio di cava Sari (a riguardo già indaga la Procura di Nola) con conseguente bonifica del sito, sospensione per sette giorni del conferimento dei rifiuti a Terzigno. Morale: a riapertura avvenuta, vi si potranno sversare soltanto 200 tonnellate al giorno. I sindaci avrebbero preferito che cava Vitiello fosse definitivamente depennata dalla lista delle discariche, pertanto si riservano di sottoporre la proposta commissariale alle popolazioni vesuviane.

Bertolaso, così, prende tempo. E, se non altro, ha evitato che ieri notte 500 agenti di polizia schierati contro le barricate della rotonda panoramica impattassero contro i manifestanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investire nell'ambiente a Napoli è una Via Crucis

di **Mariano Maugeri**

Questa è la storia di una via crucis. La storia di tre neo imprenditori napoletani, Carlo Sepe, Luigi Comunale e Giuseppe Fabio Iuliano, tutti e tre ingegneri, uno con master Mba alla Luiss. A Napoli, nell'anno XVI dell'era della monnezza, che per brevità datiamo a partire dal 1990, quindi nel 2006, l'idea più semplice ma anche più affascinante è produrre energia dai rifiuti organici, gli scarti dell'alimentazione (pasta, verdure, residui di proteine animali o vegetali) che i napoletani caricano su 5 Tir che ogni santo giorno partono alla volta della Sicilia al costo di due milioni l'anno. Quattro anni fa, c'era un bando Por della Regione Campania di Antonio Bassolino che incentivava la creazione di impianti per la produzione di energia da biomasse con un finanziamento di 50 milioni. A occuparsene l'assessorato alle Attività produttive con a capo Andrea Cozzolino, pupillo di Bassolino. I tre ragazzi cominciano un viaggio in Europa alla ricerca della migliore tecnologia: la trovano a Monaco di Baviera, dove c'è la Bekon, un'azienda di un pugno di laureati tedeschi che ha brevettato un sistema innovativo di digestione anaerobica a secco della frazione organica: quello napoletano sarà in grado di trattare 33mila tonnellate anno e produrre 8 milioni di kilowattora di energia elettrica (autosufficienza per 3mila famiglie). Solo per avere un termine di pa-

ragone, il Comune di Napoli allo stato raccoglie 25mila tonnellate di organico all'anno.

La Cea. Consorzio energie alternative, così si chiama la società dei tre ingegneri, stende un business plan e lo presenta a Cozzolino. I tedeschi li rassicurano: se il progetto andrà in porto vi assisteremo nella fase di start up: l'Italia è un mercato che ci interessa. La graduatoria regionale piazza la Cea all'ottavo posto su 200 progetti. L'ammissione al finanziamento è solo per le prime cinquanta aziende. Cea dovrebbe ottenere 700mila euro su un investimento complessivo di sei milioni.

Ora bisogna ottenere la cosiddetta autorizzazione unica per l'impianto, un sistema inventato dalla legge 387 del 2003 per snellire e concentrare in un solo sportello regionale le 33 autorizzazioni di tutti

IL CASO

Le mille difficoltà incontrate dalla Cea, società promossa da tre giovani ingegneri partenopei per produrre energia

I FATTORI CRITICI

Da banche ed enti locali troppi ostacoli in 4 anni mentre i partner tedeschi hanno siglato due intese in pochi mesi

gli enti coinvolti. Asl Arpac, Vigili del fuoco e persino Enav e Enac, le agenzie di assistenza al volo. Nella compa-

gnia cantante delle autorizzazioni spicca quella del Dipartimento militare marittimo dello Jonio e del Canale d'Otranto. Evidentemente, Tirreno e Jonio hanno dei vasi comunicanti sconosciuti ai più.

La legge prevede il bollo liberatorio entro 90 giorni. La prima conferenza dei servizi viene convocata nel 2007. Passa un anno, proprio quello che coincide con la terrificante emergenza di monnezzopoli del 2008. Ne passano due. Tutti in Regione dicono ai tre guaglioni: che bravi, la Campania ha bisogno di un impianto di compostaggio e di ragazzi come voi. Ma le carte bollate, come gli esami, non finiscono mai. I tre giovanotti arrivano alla mattina davanti

gli uffici dell'assessorato e smontano al pomeriggio. Passano Natale, Pasqua e Capodanno. Finalmente tutte le carte sono a posto ma al sindaco di Caivano, dove sorge l'impianto, non piace la parola compostaggio e forse teme di molestare le narici dei suoi concittadini, malgrado la Cea sia a parecchi chilometri dal centro abitato e la tecnologia di digestione a secco garantisce zero odori sgradevoli.

Il sindaco fa due ricorsi al Tar ma li perde entrambi, nel frattempo si materializza l'ostilità delle banche. Dimenticavamo: tra feste comandate e sindaci bastian contrari si sfornano i tempi per ottenere i quattrini del Por. I 700mila euro sfumano e alla fine non viene sostenuto neppure uno dei progetti selezionati. Cinquanta milioni al vento che gli azzecca-

garbugli regionali tentano di dirottare su altre poste del bilancio. Miracoli bassoliniani. I bancari lodano i tre ingegneri: bravissimi, grande idea ed eccellente business plan ma che garanzie ci date? Carlo, Luigi e Giuseppe replicano: non vi basta un milione di euro come capitale interamente versato per costituire la società? Intesa San Paolo, dopo un tira e molla, concede un finanziamento di 3 milioni. Ma lo ritira quando il sindaco di Caivano fa opposizione al Tar. Per fortuna si vota: dopo le elezioni, cambia il sindaco: il nuovo primo cittadino capisce al volo che quell'impianto è una grande opportunità. Contemporaneamente, il Monte dei Paschi accorda un leasing di 5 milioni. Ora, finalmente, è tutto pronto: si parte entro novembre.

Ps: mentre gli imprenditori venivano tritovagliati dalla burocrazia regionale e dai politici locali, i tedeschi hanno firmato un contratto lampo a Cesena e messo su nel giro di un anno un impianto gemello di quello di Caivano. Il committente è il gruppo Hera, l'holding per l'energia e l'ambiente della Regione Emilia Romagna. In Campania è prevista la costruzione di undici siti di compostaggio con i quattrini della mano pubblica. Il primo a partire è stato quello di Salerno, presentato in pompa magna dal sindaco Vincenzo De Luca nel mese di settembre: stesse prestazioni dell'impianto di Caivano per un costo di 24,9 milioni di euro, cioè quattro volte tanto. Miracoli deluchiani.

Il commento

**Benvenuti al Sud
dal set alla realtà****Alessandro Siani***

Quant'è bello dissacrare i luoghi comuni, azzerare gli stereotipi, esaltare le qualità infinite della nostra terra. Ed è ancora più bello se si riesce a farlo recepire a tutti gli italiani. Questo era lo spirito di «Benvenuti al Sud» al cinema. Ma appena si esce dalla sala si gira un altro film. E si vedono le strade acciaccate e sofferen-

ti di un remake che parla del problema di rifiuti. Dal titolo «Benvenuto Bertolaso».

Sì, effettivamente c'è questo problema. I cittadini hanno i polmoni pieni di rifiuti, ieri un signore di ottant'anni ha fatto uno starnuto, sono usciti due bidoni... D'urgenza si è fatto visitare dal medico e dopo accurate analisi è venuta fuori la prognosi: una forma di catarro differenziato.

Ha chiesto l'anziano: scusate, dotto', in che senso differenziato? Ha risposto il dottore: «Nel senso che dalla narice destra esce 'a plastica e dalla narice sinistra o' vetro».

E questa è la cosa che più ci fa dannare, perché Napoli è bellissima, ma è una cartolina non spedita che resta in fondo allo Stivale, accartoc-

ciata, indifesa, un po' impolverata, ma viva. E noi napoletani aspettiamo un sindaco postino che la prenda tra le sue mani, la ripulisca con onestà e sentimento e finalmente con orgoglio la invii in tutto il mondo. Grazie.

**Attore*

IL DECLINO DI UN'EX CAPITALE

LA SOLITUDINE DI NAPOLI

di PAOLO MACRY

«**N**apoli pattumiera d'Italia», titola Vittorio Feltri, esprimendo nel modo più brutale gli umori dell'opinione pubblica italiana. «Napoli? Se la spicci da sola», dice il pugliese Vincenzo Diella, negando che il Mezzogiorno possa accollarsi una parte dei suoi rifiuti. Per parte loro, irpini, sanniti, salernitani e casertani rispondono picche a qualsivoglia ipotesi di solidarietà tra le province campane e perfino i ribelli di Terzigno (31,2 km dal capoluogo) urlano che l'immondizia che ammorbida l'aria non è mica la loro: viene da Napoli. L'ex capitale appare sola come non mai. Circondata da un'ostilità, che implacabilmente la chiude nei suoi confini amministrativi.

Vengono al pettine nodi antichi. Per secoli, Napoli era stata la grande metropoli europea che viveva alle spalle di un Mezzogiorno politicamente subalterno. «Un'enorme testa sovrapposta ad un fragile corpo, di cui pompava il sangue e inaridiva le vene», ha scritto Giuseppe Galasso. Poi però, all'indomani del 1861, quando quei legami istituzionali erano stati sciolti, neppure aveva saputo crearsi un proprio territorio omogeneo, simile alle regioni cresciute tra Otto e Novecento attorno a Milano, Bologna, Torino. Le fratture che tuttora dividono la Campania — e la rendono forse la più discontinua delle regioni italiane — sono il segno dei limiti strutturali e culturali della città vesuviana. Del suo storico fallimento. Non più capitale di uno stato, Napoli non è mai diventata il motore di una regione.

Al contrario, la sua invadenza — demografica e, di conseguenza, politica — le ha procurato rapporti difficili con i vicini. Nel Novecento, la città ha assorbito grandi risorse pubbliche che, tanto più con l'istituzione delle regioni (1970), è sembrato fossero distolte dal restante territorio regionale. Nel frattempo, essa scaricava sull'hinterland un surplus di popolazione spesso formato da ceti deboli, distruggendo, con un'ur-

banizzazione selvaggia, la corona verde degli antichi Casali. Fenomeni esplosi dopo il terremoto del 1980.

Ancor più difficili sarebbero diventati i rapporti con il resto della Campania all'indomani della scomparsa di quei partiti nazionali, che avevano svolto — anche sul territorio regionale — un qualche ruolo di perequazione delle risorse. Non è un caso che di napolocentrismo sia stata accusata con particolare forza la stagione bassoliniana, nata per l'appunto dal collasso di Dc, Psi e Pci. E che un personaggio come Vincenzo De Luca emerga negli stessi anni, come simbolo di buongoverno della piccola città rispetto al disastro amministrativo della metropoli. Certo è che oggi, a chi chiede solidarietà, è facile ricordare l'egoismo che Napoli ha spesso mostrato verso la regione. O, nella fattispecie, la pessima gestione delle grandi risorse ricevute fino a tempi recenti per la bonifica dell'ambiente.

Tutto questo disegna un quadro disperante. O, al contrario, è l'inizio di una nuova storia. Abbandonata da settentrionali, meridionali e infine dai cugini della Campania, Napoli è costretta a contare sulle proprie forze. E sarà decisiva, di qui a poco, la scelta degli elettori di affidarsi nelle mani di chi ha progetti concreti, sostenibili, scadenziati, politicamente onesti. Forse il tempo dei sindaci sempre pronti a dar la colpa agli altri — e a tendere la mano — sta per finire. Beata solitudo, diceva San Bernardo.

La legittima difesa di Terzigno all'ultimo gradino della penitenza

di ERRI DE LUCA

Si ordina l'apertura della più grande discarica di rifiuti in Europa nel parco Vesuviano, in zona già gravata da uguale servitù. L'atto non è firmato dal comando di piazza di una truppa di occupazione straniera, ma dall'autorità pubblica di uno stato di diritto. Fraintesa la nozione di stato sovrano, ritiene di poter ridurre dei cittadini a sudditi di un impero d'oltremare. Dopo promesse affidate alla durata delle cronache del giorno dopo, e alla misericordia del vento, l'autorità si ripresenta su piazza affidando al suo luogotenente il pacchettino di soluzioni. Evidente la sproporzione fra i due termini: le ragioni di una rivolta per legittima difesa e l'incarico dell'affare. Un protettore civile deve proteggere con metodi civili: ha invece praticato sul posto l'invio di truppe e metodi militari. Stavolta non bastano più, nemmeno se richiamano effettivi dall'Afghanistan smonteranno la vera protezione civile decisa dai cittadini di Terzigno e di altri comuni. È interamente loro il diritto a proteggersi da comunità civile contro la discarica subita e quella gigantesca e prossima. Già la prima è da sanare. È certo che produce danni fisici. Non solo a Terzigno, è gran parte del sistema di trattamento dei rifiuti a produrre le micidiali nanoparticelle. Si nega ufficialmente l'evidenza, perché non si adoperano, intenzionalmente, rilevazioni adatte a intercettarle. Sta di fatto che nel raggio di discariche e impianti di smaltimento si concentrano leucemie, neoplasie e altre maledizioni. Contro questa evidenza statistica e scientifica si compatta la barriera dell'omertà ufficiale, più serrata di quella mafiosa. È la dannata contropartita dell'economia dell'abbondanza: la nuova peste, prodotta dagli scarti mal trattati, che produce bubboni dentro anziché in superficie.

Si fa gran caso e grancassa intorno ai pericoli della criminalità comune; si gonfiano a mongolfiera modesti episodi di cronaca nera. Si istiga un bisogno artificiale di maggior sicurezza. In questo modo si distrae e si dirotta allarme dalla nuova peste, nascosta e negata, che invece è la più rovinosa aggressione alla incolumità pubblica. A Terzigno, come già in Val di Susa, una comunità, tutta e intera, si batte per il diritto non trattabile alla vita, alla salute, all'aria, almeno quella pulita. Niente significa la promessa, con l'aiuto del vento, di liberare il naso da umori nauseanti: resta ammorbata intorno a una discarica, pure se sa di prosciutto e fichi. Terzigno si batte con unanimità di vite, età, mestieri differenti ricorrendo all'ultima risorsa dell'opposizione, dopo averle sperimentate invano tutte: la rivolta. Non cederanno, anzi. Sono arrivati all'ultimo gradino della penitenza, da lì si è schiacciati o si vince. In una rivolta c'è di tutto. Difficile scremare. Chiamano «Rotonda della Resistenza» lo svincolo che smista vie a Boscoreale. Condivido e aggiungo: No pasaràn. Non passerà l'autorità che chiama emergenza l'effetto della sua incompetenza. Non passerà l'arbitrio di degradare una comunità a lazzaretto. Non passerà nessuna misura imposta con la forza, che ormai non è giusto definire pubblica. È di parte e di una parte che ha torto. Parte lesa è Terzigno che ha preso in mano il suo destino e non se lo fa più spupazzare. Magnifica è già stata la loro pubblica respinta di indennizzi e compensi. «I figli non si pagano», dice Filumena Marturano. Così dice pure Terzigno.

A Napoli intanto cresce la temperatura a dispetto dell'autunno inoltrato. Appartengo per nascita a quella gente accampata sotto un vulcano attivo. Conosciamo lunghissime pazienze e fuochi spenti. Ma quando arriva al bordo la colata di collera, la città si ritrova densa e compatta come lava. Nessun sismografo l'avverte quando è pronta e allora guai a chi tocca.